Con licenza de' Superiori.

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL
B. GIROLAMO
EMILIANI
Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi.

IN NAPOLI.

Con licenza de' Superiori.

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL
B. GIROLAMO EMILIANI

Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi.

CAPO I.

Nascita del B. GIROLAMO: *suo tenor di vita sino agli anni trenta: sua prigionia, e miracolosa liberazione.*

Acque GIROLAMO EMILIANI, volgarmente MIANI, l'anno 1481. in Venezia di famiglia Patrizia. Suo Padre si chiamò *Angelo Miani*, sua Madre *Dianora Morosini*. Benchè gli Storici della di lui Vita abbiano lasciato scritto, ch egli nella sua gioventù vivesse una vita libertina' anzi che nò; non si hanno però notizie accer-

 tate,

tate, qual vita egli menasse fino all' età di trenta anni. Nell' anno 1511. mentre la Repubblica di Venezia era combattuta da tutte le potenze d'Europa per la celebre lega di Cambrai, Girolamo andò in servigio della sua Patria al governo, ed alla difesa del Castello di *Quero*, detto anche *Castel Nuovo*, nella *Marca Trivigiana*. Ma assediato questo, e preso a forza dall' Esercito dell' Imperatore Massimiliano, e rimaso egli prigioniero fu posto nel fondo della Torre co' ceppi, e manette, e barbaramente incatenato a traverso della persona. In questo miserabile stato egli ricorse al padrocinio di Maria Vergine, invocandola con voto di andare, ricuperata la libertà, a visitare in *Trevigi* il di lei Altare nella Chiesa chiamata della *Madonna Grande* de' Canonici Regolari del Salvadore. Esaudì le sue preghiere la Madre di Misericordia, ed apparsagli visibilmente gli sciolse essa tutti que' ferri, e porsegli la chiave, onde aprir la prigione, e rimettersi in libertà. Girolamo allora dopo teneri, ed ossequiosi rendimenti di grazie, raccolte le catene, e gli altri strumenti di crudeltà, uscito con essi del Castello s'incamminò verso *Trevigi*. Ma appena sceso dalla montagna vide una banda di nimici, che battea la pianura, per mezzo de' quali dovea indispensabilmente passare per giungere alla Città. Rivolto però di nuovo alla Vergine la pregò a non volere avergli fatta inutilmente la prima segnalatissima gra-

zia,

zia, ma a suggerirgli il modo, con cui potesse conservare la libertà, ch'era di lei dono. Quand' ecco comparsa di nuovo la Vergine, e presolo per mano, lo conduce per mezzo i nimici a vista delle mura di *Trevigi*, dove disparve. Entrato Girolamo nella Città andò dirittamente alla Chiesa di Maria Vergine, e prostrato avanti il suo altare, bagnollo con calde lagrime pubblicando a tutti le misericordie per di lei intercessione ricevute dall' Altissimo, in testimonianza delle quali volle, che quivi rimanessero i ferri trasportati dalla prigione, che tuttavia si conservano colla dovuta venerazione da que' Signori Canonici.

CAPO II.

Ripiglia il governo di Castel Nuovo, che lascia poi, per prendere la tutela de' Nipoti pupilli. Si dà a raccogliere gli orfanelli abbandonati. Pruove di liberalità cristiana, e di mansuetudine.

RItornato a Venezia, ed avendo sempre presenti alla mente le grazie ottenutegli dalla gran Madre di Dio, si diede tutto ad una vita divota, per quanto portava il suo stato, non andò guari però, che pacificata la Republica co' suoi nimici, e ricuperati co' trattati di pace i luoghi perduti, e tra questi ancor *Castel Nuovo*,

ritornò il nostro Girolamo a quella Reggenza; nella quale occupandosi più che in altro in azioni di pietà vi durò intorno ad otto anni. Accade in quel tempo la morte d'un suo fratello per nome *Luca*, che lasciò tre figliuoli, uno maschio, e due femmine in età tenerissima. Dovette però Girolamo lasciare il governo di *Castel Nuovo*, e restituirsi a Venezia per assumere la cura de' Nipoti pupilli. Questa fu l'occasione, in cui chiamollo Dio a raccogliere gli orfanelli, che andavano dispersi per la Città, e a divenir loro padre. Attendendo egli con tutto l'impegno all'educazione de' Nipoti, ed all' amministrazione de' loro beni più per motivo di carità cristiana, che per altri fini umani, coltivava nel medesimo tempo il suo spirito, ed esercitavasi in opere di cristiana virtù. Credette però che la cura de' Nipoti privi di padre non dovesse essere l'unico effetto della sua carità, quando si vedean per ogni parte della Città andar raminghi fanciulli orfani, privi d'ogni ajuto terreno. Datosi quindi a raccogliere que' che stimò i più bisognosi, aprì una casa per loro ricovero nella Parrochia di S. *Basilio*, e qui faceagli educare facendogli istruire nella Dottrina Cristiana, e facendogli ammaestrare in arte, da cui potessero avere adulti il loro mantenimento. Il sostentamento di questa nuova famiglia era tutto a di lui carico, che volentieri impiegava il suo patrimonio nel provvedimento necessario de' poveri fanciulli,

ciulli, e nello stipendiare ministri idonei al fine prescrittosi. Non si restringeva però la sua carità alla sola casa di S. *Basilio*, ma nello stesso tempo s'estendea ad ogni miserabile, sovvenendo a famiglie intere, che di notte segretamente visitava, nè mai negando la limosina ad alcun poverello, ad uno de' quali, non avendo che altro dare, diede la cintura, con cui all' uso di que'Patrizj avea cinta la toga in tempo d' inverno. Alla cristiana liberalità corrispondeva la pratica dell'altre virtù. Pruova della sua mansuetudine fu l'aver esso nella pubblica piazza di S. Marco porto il mento con soavi parole ad un temerario, che gli minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba.

C A P O III.

Si mette sotto l'obbedienza del Vescovo di Chieti, che fu poi Paolo IV. Nuove pruove di sua liberalità cristiana, e di carità verso gli ammalati. Procura la fondazione d'un nuovo Spedale. S'ammala a morte, e quasi miracolosamente guarisce.

MEntre Girolamo tutto impiegavasi in tal guisa a riformare se stesso, e ad ajutare i prossimi; per sottrarsi alle disgrazie accadute in Roma l'anno 1527. si ritirò in Venezia il glorioso San *Gaetano Tiene* con Monsig. *Giovan Pao-*

lo Caraffa già Vescovo di Chieti, che fu poi Papa col nome di *Paolo IV.* e con essi gli altri compagni, che primi avean professato l'istituto de' Cherici Regolari. Sparsa per tutta la Città la fama di questi nuovi operarj evangelici, chiunque si sentiva chiamato a servire Dio, frequentava il loro confessionale, e le loro povere stanze. Tra questi non fu l'ultimo Girolamo, che si mise tosto sotto l'obbedienza del P. *Caraffa*, il quale unitamente con S. *Gaetano* conobbe, ed approvò lo spirito del nuovo discepolo. Nella Città di Venezia come in luogo di rifugio era concorsa quantità grande di poveri, che nel loro paese si morivano dalla fame per la carestia universale, ch'era succeduta alla guerra in tutta l'Italia. Si segnalò per soccorrere a tutti Girolamo, fino a vendere le suppellettili della Casa, e le cose di proprio uso per avere con che provvedere a tanti famelici. Ma alla fame succedettero epidemie contagiose. Crescendo ogni giorno il numero de' malati diede egli opera, che si fondasse uno Spedale nella Parrocchia di S. *Maria Formosa* vicina alla Chiesa de' SS. *Giovanni e Paolo*, allora dal luogo, chiamato lo *Spedale d.l Bersaglio*, ed è quello, che oggi comunemente si chiama lo *Spedaletto*; di cui fu sempre riconosciuto per istitutore Girolamo, e che da lui, come dirassi, ebbe il sistema del presente governo. Egli però non solo assisteva con indefessa vigilanza ne' bisogni temporali, e spiri-
tuali

tuali, a' malati nel nuovo ſpedale, ma girando il giorno per la Città a viſitare nelle caſe private gl'infetti dal morbo peſtilenziale, la notte andava ricercando i cadaveri, e ſopra le proprie ſpalle portavagli a'cimiterj. Non potea non ſuccedere, che trattando in tal forma malati di tal ſorta, non contraeſſe ancor' eſſo l'iſteſſo male. Cadde però infermo, e munito de' Sagramenti era diſpoſto alla morte, quando piacque a Dio non ſenza che ſi credeſſe un miracolo della ſua onnipotenza, reſtituirgli la primiera ſalute.

CAPO IV.

Depone l'Abito patrizio. Apre un'altra caſa a rifugio degli orfani, e va raccogliendone altri per l'Iſole intorno alla Città. Rinunzia il reſiduo del ſuo patrimonio a' Nipoti.

FU dopo queſto, ch'egli volendo unicamente impiegarſi nel ſervigio de' poveri orfanelli, rinunciando a tutte le onorevolezze della terra, depoſe l'abito patrizio, e meſſoſi in arneſe da povero ſi ritirò ad abitare co' ſuoi orfanelli a S. *Baſilio*. Diſprezzando allora le dicerie della Città, che facea le maraviglie di tal mutazione, uſcì egli a raccogliere per le ſtrade, e per le piazze fanciulli derelitti, de' quali creſcendo ogni giorno il numero, fu obbligato a pigliare a pigione un'altra caſa preſſo la Chieſa di *S. Rocco*, ſq-

soprantendendo esso all'una, ed all'altra famiglia provveduta di idonei ministri, e sostentando tutti col suo, con sovvenzioni de' divoti amici, e con qualche tenue guadagno, che faceano gli orfanelli medesimi coll'esercizio dell'arte, che loro facea insegnare da' maestri a tal fine stipendiati. Erasi messa in conveniente sistema quella comunità di poveri fanciulli, che se ben divisa in due case, era però una sola, un solo essendo Girolamo, direttore e padre d'amendue, e l'una, e l'altra osservando le medesime leggi, e vivendo colla medesima disciplina. Eransi distribuite le ore per le orazioni, per le istruzioni intorno alla dottrina cristiana, e per imparare ad esercitare l'arte, in cui ognuno s'ammaestrava, ed alle sole opere di pietà davansi i giorni festivi, ne' quali venivan tutti a processione per la Città andando a coppia a coppia alla visita di qualche Chiesa, seguiti da Girolamo, che chiudea ultimo la divota ordinanza cantando co' suoi orfanelli le Litanie di Maria Vergine. Né lasciò di far provare gli effetti della sua carità a' poveri, che si trovavano nell'Isolette, che sono nella laguna intorno alla Città di Venezia. Portatosi perciò a *Torcello*, à *Mazzorbo*, a *Burano*; e sopra i lidi a *Malamoco*, a *Pellestrina*, in ogni luogo trovò fanciulli abbandonati, che raccolti condusse a Venezia, e divise nelle due case. Quanto intento a soccorrere i prossimi, tanto applicato a' proprj spirituali vantaggi, tra tante occupazioni nel-

nella cura spirituale, e temporale de' suoi orfanelli, frequentava non ostante le conferenze col direttore del suo spirito il *P. Caraffa*, onde sempre più acceso di desiderio di arrivare alla perfezione evangelica per abbandonarsi tutto nelle braccia della Divina Provvidenza, volle ridursi ad una totale volontaria povertà. Il residuo perciò delle sue fortune già per la maggior parte impiegate e nel mantenimento delle due case, e in tante generose limosine per la Città, avendo rinunziato a' Nipoti; co' suoi orfanelli principiò a procacciarsi uno stentato sostentamento col lavoro delle proprie mani, e cogli ajuti non senza rossore mendicati dall'altrui carità.

CAPO V.

Trasporta gli orfanelli nello Spedale degl'Incurabili. Passa nelle parti di Lombardia. In Verona ordina il luogo degli orfani: In Brescia apre per essi una casa. Entrato nel distretto di Bergamo miete il grano tra' contadini.

NEllo stesso anno i Governatori dello Spedale *degl'Incurabili* fondato dieci anni prima, pregarono Girolamo, per suggerimento loro dato dal glorioso *S. Gaetano* come si crede; a voler trasportare nello Spedale i suoi orfani, perchè quivi dividesse egli poscia le sue carità tra l'educazione de' medesimi, e l'assistenza agli infer-

fermi. Abbracciò Girolamo l'occasione di maggiormente faticare in opere di carità, e coll'obbedienza del suo Padre spirituale, chiuse le case di *S. Basilio*, e di *S. Rocco* passò co' suoi orfanelli ad abitare negl'*Incurabili*, dove anche nel presente continua il doppio istituto, ch'ebbe allora principio, di curare sotto il medesimo tetto poveri piagati, e di educare poveri orfanelli, stesso ancora col progresso del tempo all'educazione di povere fanciulle. Non istette però Girolamo lungo tempo negl' *Incurabili*, poichè abbandonato già tutto dovette l'anno appresso abbandonare anche la patria, chiamato da Dio alle parti di *Lombardia* ad esercitare gli stessi atti di carità pratticati con tanto zelo in Venezia. Il Vescovo di *Bergamo* Monsignior *Pier Lippomano* desiderò di aver nella sua Diocesi quest'Operajo evangelico, e rappresentato al P. *Caraffa* il bisogno, che di lui eravi in quella Città, in que' contorni, principalmente per le tante creaturelle, che ivano raminghe senza alcun'appoggio terreno, fece sì, che accompagnato l'Uomo di Dio dal merito dell'obbedienza, raccomandati i suoi figliuolini a' Governatori dello Spedale, s'incamminasse alla volta di *Bergamo*. Fu trattenuto qualche giorno in *Verona* da quel celebre Vescovo Monsignor *Giberti*, a cui era egli prima ben noto, perche introducesse la disciplina degli orfani di Venezia in quegli ancora, che quell'insigne Prelato, ad imitazione di ciò, ch'avea veduto far-

farsi da Girolamo, avea egli pure fatti raccoglie-re nella sua Diocesi. Arrivato in *Brescia* vi aprì tosto una casa per ricovero de' fanciulli, che andò raccogliendo per quella Città, a' quali proccurava il sostentamento accattando esso di porta in porta, mentre quegli se ne stavano in casa imparando l'arte, che loro facea insegnare, con tanta edificazione di quel popolo, che molti Soggetti per nobiltà di natali, e per personal loro merito ragguardevoli, staccati dal mondo per seguire il di lui esempio, segli unirono compagni, e discepoli, lasciati poscia da lui al governo del pio Luogo da esso istituito. Da *Brescia* partito, ed entrato nel distretto di *Bergamo* nella stagione calda, mentre mietevasi il grano nella campagna, fosse per essere ammesso co'mietitori a parte del misero loro alimento, fosse per puro atto d'umiliazione, fosse per cogliere occasione di far qualche esortazione di spirito a que' contadini, si framischiò tra essi, e presa una falce si mise cogli stessi al medesimo lavoro. Poichè sin da quando si spropriò egli interamente d'ogni suo avere, volle, che fosse di sussidio alla sua volontaria povertà la fatica delle proprie mani, a questa obbligando secondo la loro età anche i suoi orfanelli per essere di minor aggravio al prossimo. E' credibile, che prevedendo per celeste illustrazione, che non poco tempo dovea passare in un villaggio, e tra' contadini, che non hanno altra arte da procacciarsi il vivere, se non co'

la-

lavori della terra, allora appunto in questi principiasse ad essercitarsi per aver poi di là a non molto da essi a sperare soccorso alle necessità della vita.

CAPO VI.

In Bergamo raccoglie in una casa fanciulli orfani, in un'altra fanciulle orfane: fonda il luogo delle Convertite con esempio nuovo in que' paesi. Esce alla campagna con alcuni de' suoi orfanelli ad ammaestrare nella Dottrina Cristiana que' rozzi contadini.

DAl territorio giunto alla Città di *Bergamo* fu accolto con tutti i segni di stima, e riverenza da quel Vescovo, che gli era da molti anni amico, e conosceva la di lui virtù. Erano in *Bergamo*, come nell'altre Città della *Lombardia*, rimase le miserabili conseguenze della guerra, carestie, e morbi contagiosi, che per molti anni avean'afflitti que' paesi, rilassatezza de' costumi, ignoranza de' misteri della Cattolica Religione, povertà, e desolazione delle famiglie, delle quali teneri fanciulli superstiti andavan raminghi: senza che alcuno si prendesse cura di loro. Animato il servo di Dio dalla sua carità infervorata viepiù dalle voci di Monsignor *Lippomano* si diede subito a soccorrere a quell'età, che non può ajutare se stessa, e presa una casa nel sub-

ſubborgo di *S. Lionardo* quivi ricoverava i fanciulli derelitti, che andava raccogliendo. Faticava eſſo, e facea faticare ſecondo le loro forze quegl'innocenti, e ſuppliva alla ſcarſezza del guadagno colle limoſine, ch'egli accattava, e che gli venian ſomminiſtrate dal Veſcovo, e da un pio Gentiluomo nominato *Domenico Taſſi*. Permiſe però Dio, che mancaſſero un giorno tutti gli ajuti umani, onde giunſe l'ora della refezione ſenza il biſognevole per riſtorare que' poverelli. Chieſe a Dio i celeſti ajuti con breve orazione Girolamo, e chiamata poſcia tutta la ſua innocente famiglia al luogo della menſa, ſi ritrovò queſta imbandita colle ſolite povere vivande ſenza ſaperſi da chi. Aſſicurato da tal miracolo della Divina Provvidenza aperſe parimente una caſa di rifugio a povere orfanelle, ove conducea quelle, che ritrovava abbandonate per le ſtrade, alle quali provvide di maeſtre capaci, e preſcriſſe lo ſteſſo modo di vivere, che praticavano nella lor caſa gli orfanelli, orazione, e lavoro. Nuova opera di carità, e ſino a que' tempi non più tentata da alcuno in quei paeſi, impreſe ancora Girolamo colla permiſſione del Veſcovo, e coll'ajuto di lui, del Taſſi, e d'altri pii Cittadini, e fu indurre ad abbandonare il peccato buon numero di femmine di mondo, che prima diviſe aſſicurò in caſa di divote Matrone, che ſi fecero cooperatrici d'impreſa sì ſanta, e poſcia unì inſieme in una caſa comune. Al loro governo, e

alla direzione della casa mise donne abili a tal'incarico, mentre egli intanto coltivava in tutte lo spirito di penitenza, ed avea solo la cura di provvedere colle limosine a' loro bisogni temporali nello stesso modo, che facea colla casa degli orfanelli, e con quella delle orfanelle. Quante fatiche dovesse portare, quante contraddizioni superare per ridurre ad effetto questi suoi santi disegni, non è dicibile. Senza una speziale ispirazione, e senza una speziale assistenza della Provvidenza Divina, il di lui zelo benchè istancabile non avrebbe intraprese, o non avrebbe condotte a fine l'una dopo l'altra, anzi può dirsi nel medesimo brevissimo tempo opere quanto sante, altrettanto per la loro novità, ed ognuna per le sue particolari difficoltà superiori alle forze umane. A ciò, che fece di bene il Servo di Dio in quella Città, e in que' subborghi, s'aggiunga l'essere stato effetto delle sue raccomandazioni, che fossero ricevuti i PP. Cappuccini in *Bergamo*, prima Città, che gli accogliesse in Lombardia. Grande parimente fu il vantaggio spirituale, che riportò dallo zelo di Girolamo il contado, ove le guerre, e le altre disgrazie ultimamente succedute avean fatto poco men che a tutti obbliare i doveri del Cristiano, vivendosi in una compassionevole ignoranza, e però senza alcuna regola de' costumi. Gli permise il Vescovo d'uscire alla campagna ad istruire que' poveri contadini ne' Misterj della Fede, ed animargli

alla

alla vita corrispondente alla Fede. Scelse egli alcuni de' suoi orfanelli per l'età, per talento, per maggior profitto fatto nella Dottrina Cristiana; per indizj di vera pietà; i più abili ad ajutarlo nell' esecuzione de' suoi santi disegni, ed uscito con essi, pur come sempre facea, in forma di processione col Crocifisso inalberato cantando le Litanie della Vergine, ed altre divote preci, girò per molti giorni di villa in villa, e per la pianura, e per le montagne, e in publico raunando i paesani nelle Chiese, e nelle piazze, e in privato stringendosi amichevolmente con alcuni, usava ogni diligenza per illuminare la loro cecità colla spiegazione de' dogmi della nostra Santa Fede, e per animargli con infocate esortazioni a detestare, ed abbandonare i vizj. Cura de' suoi orfanelli era intanto ammaestrare que' della loro età ne' primi rudimenti della Religione, e spargere in que' teneri cuori i primi semi delle virtù cristiane. E ben Dio mostrò quanto si compiacesse dell' opera e di Girolamo, e de' suoi fanciulli, allorchè mosso dalle orazioni di lui fece comparire nel mese di Aprile sopra una vite grappoli d'uva matura per ristorare la loro sete.

CAPO VII.

In Como raccoglie orfanelli. Primo Conti, e Lione Carpani fe gli fan compagni, e discepoli. Si ferma nel villaggio di Somasca, onde prende forma la sua Congregazione.

Dopo tali fatiche apostoliche si restituì Girolamo in *Bergamo* co' suoi orfanelli cresciuti molto di numero per gli raccolti per la campagna. Dio, che il chiamava a far del bene in altre Città ancora, gli avea mandati Soggetti qualificati per coadjutori delle sue opere, onde avendo a chi raccomandare la soprantendenza alle altre case da lui fondate, e messe già in ordinata disciplina, colla benedizione parimente di Monsignor *Lippomano* partì di nuovo con alquanti de' suoi fanciulli da *Bergamo*, e s'instradò alla volta di *Como*, mendicando il vivere per viaggio, nè lasciando in quell'occasione di dare istruzioni di spirito a' contadini, co' quali a tal fine volontariamente si framischiava. In Como si diede a raccogliere i fanciulli derelitti, e vi aperse a loro rifugio due case, l'una nella Città, l'altra ne' subborghi. *Primo Conti* nobile Milanese soggetto qualificatissimo per nascita, per fortune, e per sapere, ch'era quegli, appresso cui prese il primo alloggio in Como, e che molto l'avea ajutato insieme con *Bernardo Odescalchi* per l'apri-

mento

mento di quelle case, se gli fece compagno e discepolo, e restò dopo la di lui partenza al governo degli orfani. Questi, volendo già il Servo di Dio partire da Como, perché non avea stabilito, ove volesse avviarsi, lasciandosi guidare dalla divina Provvidenza, gli raccomandò a *Lione Carpani*, altro nobile Milanese, che si trovava in *Merone* terra della *Pieve d'Incino*, sei miglia discosto da *Como*. Fu ricevuto nella propria casa del *Carpani* co' suoi figliolini, che in forma di processione conducea seco nel viaggio, e quivi si trattenne più giorni praticando esso co' suoi orfanelli benche in casa di quel Signore i soliti loro esercizj. In casa si facean le consuete orazioni, e non essendovi occasione di alcuna arte, si lavorava da tutti alla campagna, attento Girolamo a raccogliere per quella Pieve fanciulli derelitti, e ad istillare nel cuore di ogni persona, con cui trattava, massime di pietà cristiana. Oltre il *Carpani*, che di suo cortese ospite si era già fatto suo discepolo, altri ancora eran concorsi da que' contorni in *Merone* per darsi interamente sotto la sua obbedienza, e per gli raccolti nuovamente cresciuto era di molto il numero de' fanciulli. Era ormai tempo di partir di colà, nè questa famiglia fatta assai numerosa dovea condursi a *Bergamo*, dove sarebbe stata di troppo peso all'altra quivi lasciata, oltre che, sebbene la di lui vocazione fosse di andar ricercando in ogni luogo gli orfani abbandonati, e

raminghi, conoſceva però la neceſſità di avere una abitazione propria, in cui unire i compagni, e diſcepoli, che Dio gli mandava. Laſciatoſi ſcortare dalla ſola Provvidenza ſenza aſcoltare, o il *Carpani*, che gli eſibiva la propria caſa in *Merone*, o altri di que' contorni, che gli eſibivan la loro, ordinata la ſolita proceſſione col Crocifiſſo inalberato invocando col canto l'ajuto di Maria Vergine paſsò l'Adda, ed entrò nella *Valle di S. Martino* territorio di *Bergamo*, e non parendogli a propoſito per gli ſanti ſuoi fini la terra di *Vercurago*, fermoſſi nella più riguardevole di *Calolzio*. Provò in *Calolzio* delle contraddizioni il Servo di Dio, onde per non dar'occaſione a diſcordie tra que' terrazzani, abbandonò quel ſoggiorno, e di nuovo paſſata l'Adda ſi fermò per qualche giorno ſul Milaneſe in *Garlate* al rimpetto di *Vercurago*. Finalmente ſcelſe di prendere ſtanza in SOMASCA picciolo villaggio nell'accennata Valle Bergamaſca di S. *Martino*, ſituato in una pendice del monte ſopra *Vercurago*, da cui vi ſi ſale per facile, e non molto lungo ſentiere. Queſto è il fortunato luogo prediletto da Girolamo, e fatto quaſi ſua ſeconda patria, e ſuo ſtabile ſoggiorno, renduto celebre dalle virtù, e miracoli di lui, dal quale preſe poi il nome la *Congregazione* detta di Somaſca, che ſebbene molto prima iſtituita da Girolamo colla fondazione dell'opere pie ſopra accennate, al cui governo avea ei laſciati i Compagni, che

Dio

Dio di luogo, in luogo mandava a mettersi sotto la di lui disciplina, in Somasca però ebbe primieramente la forma di divota Comunità. Assegnata parte della nuova casa al comodo degli orfanelli, parte a quello de' compagni, prescrisse Girolamo, Padre, e maestro di tutti, agli uni, ed agli altri il modo di vivere, e distribuì a ciascuno le proprie incombenze. Senza ommettere quanto era necessario per la propria santificazione, l'unico pensier di tutti era di sovvenire a' bisogni temporali, e spirituali de' prossimi. Ed egli, e i suoi coadiutori mendicavano per la Valle il loro sostentamento, e quello degl'innocenti fanciulli; non ostante però uscivan tutti alla campagna per ajutare ognuno secondo le sue forze i poveri lavoratori, recitando, e cantando nel lavoro divote orazioni, nè interrompendole se non con discorsi di spirito, ed esortazioni a cristianamente operare. Con tutto il fervore s'impiegava distintamente Girolamo nell'ammaestrare i contadini ignoranti; e unendogli insieme, e riconvenendogli separati, nella Dottrina Cristiana, della quale aveva aperta dirò così, publica scuola ne' dì festivi in Somasca, e nella terra di *Olginate* di là dall'Adda nella Chiesa di *Santa Margherita*. Quale poi fosse la di lui compassione verso i malati, che visitava per la Valle, non è agevole a ridirsi. Principalmente sentiva tenerezza verso i piagati, che conducendo alla propria abitazione medicava egli

ſteſſo colle ſue mani, applicandovi certo ſuo empiaſtro, da cui tutti ricuperavan la ſanità; onde venne comunemente creduto, che tale ſua, non ad altri nota, medicatura egli adoperaſſe per occultare la grazia delle curagioni, che non ſi dubitava avergli Dio conceduta. Tale era il tenore di vita, che tenne Girolamo, ed introduſſe nella ſua famiglia in Somaſca, quando la prima volta entrò in quel villaggio, mantenuta uguale in tutti i tempi, quando dovutoſi di là partire vi ritornava.

CAPO VIII.

Paſſato a Milano rifiuta i denari fattegli offerir da quel Duca: vi fonda il luogo di S. Martino: in Pavia fonda il luogo della Colombina: acquiſta da per tutto nuovi diſcepoli. Come induſſe a ravvederſi due beſtemmiatori.

ORdinate tutte le coſe in Somaſca, lo chiamò Dio ad eſſercitare la ſua carità anche in altri paeſi. Scelſe egli trentacinque de' ſuoi orfanelli tra que' che avea condotti in Somaſca, ed in molto più, che avea raccolti per la Valle di *S. Martino*, e chiudendo eſſo la ſolita loro divota ordinanza s'avviò verſo *Milano*, ove regnava l'ultimo ſuo Duca *Franceſco Sforza II.* Poichè molto ſi parlava in quella Città della ſantità del Servo di Dio per l'operato da lui in *Bergamo*, e in

in *Como*, volle accertarsene il Duca, ed a tal fine però mandò ad offerirgli una ricca borsa d'oro. Avendola ricusata Girolamo con manifesta alienazione da ogni interesse, quel Principe con ciò fatto certo, ch'egli operava per lo solo onore di Dio, gli diede braccio nell'impresa di raccogliere i fanciulli, che abbandonati ivan raminghi per quella vasta Città, e comperato dal Duca medesimo il luogo di S. *Martino in Porta-nuova*, questo gli assegnò, perche avesse dove ricoverargli. Mentre Girolamo si trovava in Milano applicato a quanto bisognava per la cristiana educazione di que' poveri fanciulli, che ogni giorno crescean di numero, insorse una epidemia contagiosa, che si sparse per tutta la Città. Non mancò la di lui carità di impiegarsi nell'assistenza al corpo, e allo spirito de' malati, accorrendo con tutta prontezza, ove era chiamato, e dove senza esser chiamato sapea esservi chi abbisognasse del suo ajuto. Entrò il male anche nella casa di S. *Martino*, e fu creduto miracolo che in una famgilia assai numerosa veruno o de' ministri, o degli orfani non morisse. Tutto influì a qualificare viepiù in quell'insigne Metropoli la santità di Girolamo, il cui esempio indusse Soggetti distinti per nascita, per fortune, e per talenti ad abbandonare il mondo per darsi al servigio de' poveri orfanelli sotto l'obbedienza di Girolamo. Da Milano passò egli dipoi a *Pavìa* e vi fondò il luogo degli orfani ora detto *della Co-*

lombina, per essere la casa, nella quale gli ridusse, allora vicina, al presente unita alla Chiesa dello Spirito Santo, che sulla porta mostra scolpita una colomba simbolo di quella Divina Persona. Una segnalata grazia gli fece il Signore in Pavìa, avendo mosso il cuore a farsegli compagni, e discepoli tra gli altri due di nobiltà distinta *Angiolmarco*, e *Vincenzio*, amendue della famiglia *Gambarana*, innamorati l'uno e l'altro della perfezione evangelica, le virtù dei quali è indicibile, quanto promovessero l' istituto allora da essi abbracciato, e vivendo il Fondatore, e dopo la di lui morte. Ringraziando il Signore, che il provvedesse in ogni luogo di nuovi operaj, ad alcuni tra questi raccomandò la direzione della *Colombina*, ed ammessi, come ne fecero istanza; i due Conti *Gambarana* nella solita processione degli orfanelli, partì Girolamo da *Pavìa*, e pochi giorni trattenutosi in S. *Martino* in *Milano*, ritornò con tutti a Somasca quasi ricco delle spoglie de' suoi trionfi. Quivi un giorno mentre ci scendea nella Valle incontrossi per la strada in due, che venuti insieme a parole si caricavano scambievolmente d'ingiurie aggravandole con orribili bestemmie. Non riuscendo al Servo di Dio in altra forma placargli, si gittò a' loro piedi inginocchione in mezzo al fango, e principiò ad empirsi di fango la bocca protestando, che non sarebbe desistito da ciò fare, se non desistevan' essi dal bestemmiare. A tale vista coloro

com-

compunti si riconciliarono insieme, e ripieni di vergogna, e dolore promisero al Servo di Dio d'andar tosto a confessarsi dell'offesa fatta alla Maestà Divina colle loro bestemmie.

CAPO IX.

Tiene in Somasca un congresso co' Fratelli. Si stabiliscono regole. Si dà il nome a quella radunanza d'uomini pii. S'istituisce la Congregazione de' Nobili, e Cittadini per l'amministrazione delle cose temporali.

CResciuto era il numero degli operaj, e moltiplicate le case degli orfani, convocò Girolamo in Somasca dalle Città vicine i Fratelli cooperatori per istabilire col loro consiglio le leggi, colle quali potessero sussistere i luoghi fondati, e che si fonderebbero, e potesse sperarsi la durazione del santo istituto. In questo congresso si esaminò, con qual nome dovea chiamarsi quella unione d'uomini pii, che si erano sagrificati al servigio de' poveri orfani, e di poveri infermi sotto la direzzione di Girolamo Emiliani, e si stabilì, che dovesse intitolarsi *Compagnia de' Servi de' poveri*, e così in fatti Girolamo e gli altri non chiamarono da indi innanzi se stessi con altro nome, se non *de' Servi de' poveri*. Nell'istesso congresso fu da tutti collaudata, ed approvata la proposizione di

Girolamo, che appresso di loro fosse la cura solamente di ben' educare nel santo timor di Dio i fanciulli raccolti, assistere a' bisogni d'altri poveri, ed attendere al proprio profitto spirituale; e che il pensiere del temporale provvedimento, per quanto spettasse al vivere giornaliere, si lasciasse interamente ad altre persone divote fuori della lor radunanza. Fu però allora ordinata la *Congregazione di Nobili, e Cittadini*, di cui Girolamo è ugualmente fondatore, che dell'altra ora *Regolare*, i quali e raccogliessero, e amministrassero le limosine per sostentamento degli orfani, e di chi gli tenea in cura. In tal forma si reggono anche al presente in molte Città gli Orfanotrofj, e distintamente i fondati dal nostro Girolamo, che assistendovi i PP. Somaschi come Ministri Spirituali, al governo temporale presiede una Congregazione di Nobili, e benestanti Secolari, che amministra le limosine, e le rendite de' fondi ne' tempi susseguenti loro lasciati dalla carità de' fedeli. Rimandati tutti i Compagni alle loro rispettive case, restò il loro comun Padre con alcuni di essi in Somasca a'suoi soliti esercizj di penitenza verso se stesso, e di carità verso i prossimi. La fama della sua santità invitava ogni giorno nuove persone, che concorrevano da tutta la *Lombardia* a pregarlo di ammetterle nella Compagnia. Eran però moltiplicati i Fratelli a tal numero, che cogli orfani non gli capiva la Casa in Somasca.

CA-

CAPO X.

Và ad abitar sulla montagna, che copre Somasca: Vi truova altro luogo per alcuni orfanelli, sceglie per sua stanza una grotta. Alle sue preghiere scaturisce una vena d'acqua da un arido sasso.

L'Alta montagna, che copre questo villaggio, scoscesa verso la cima, forma tra le due corna del gioco un picciolo piano, che si chiama la *Valletta*, e sul corno destro mostra rottami, e certo avvanzo di fabrica, che era stata ne'tempi addietro una *Rocca*, e col nome di *Rocca* si chiamava, e si chiama ancora. Per accomodare dunque parte della sua famiglia, aggiustate alla meglio le rovine di quella *Rocca*, a modo da poter'abitare, la prese egli stanza insieme con alquanti Compagni. Poichè però per potervi sussistere mancava l'acqua, fece egli senza alcuna previa umana considerazione, e diligenza scavar' in un sito il terreno, nè molto ebbesi a profondare col lavoro che si vide sorgere una vena abbondante d'acqua, che segue tuttavia a sorgere. In questa solitudine i buoni Servi di Dio insieme col loro Maestro attendevano con tutto il giubilo del loro cuore a coltivare il loro spirito coll'orazione, e colla penitenza, non lasciando però di unirvi gli esercizj della vita attiva, ch'era la prima loro vocazione. Bisognava scendere dalla *Rocca* per accattar

per

per la Valle con che sostenere se stessi, ed i fanciulli, ch'eran con altri rimasti in Somasca. A questi, che più volte al giorno visitava per ajutargli ne' bisogni della vita, e molto più per istruirgli nelle cose di Dio, Girolamo prima che agli altri distribuiva ciò, che la carità di que'paesani avea somministrato, e conforme era sempre stato solito da quando principiò a limosinare per lo mantenimento degli orfanelli, a se non riserbava se non una scarsissima porzione di pane il peggiore, ed ammuffito, che ritrovandosi separava dall' altro. Tale era il suo quotidiano nudrimento, aggiunta per ristoro della sete acqua misurata, onde con ragione fu detto, che il suo fosse un digiuno perpetuo. Non ostante che l'amorosa di lui attenzione non lasciasse desiderar nulla a'suoi diletti orfanelli, non gli soffriva però il cuore di vedersi lontano da essi, quando trattenevasi sulla *Rocca*. Ritrovata però maniera di apprestar un ricovero per alcuni nella *Valletta* aperta nella spaccatura del gioco, là vi condusse i più teneri, i più infermicci, e que', che giudicava abbisognare più spesso del suo ajuto, e per essere più loro vicino scelse per propria stanza una grotta contigua, e quasi a livello della *Valletta* medesima, dove si ritirava fra il giorno, fu creduto, a flagellarsi, prendendo poscia dopo una lunga orazione la notte un brevissimo riposo sopra un' ignudo sasso, che si vede oggi giorno ancora, ridotto come in forma di letto.

Do-

Doleva al loro buon Padre il vedere i suoi piccioli allievi salire con grave stento al giogo ad attingere per le tante occorrenze del giorno acqua dalla sorgente scoperta come dicemmo, nella *Rocca*. Implorò da Dio compassione a quella tenera età, e fatta fervorosa orazione, mentre alzava le ginocchia da terra, ecco che da un'arido sasso, che sporge alquanto fuori del masso, si senté a stillare un filo d'acqua. V'accorrono così comandati da Girolamo gli orfanelli, ed allegri ne empiono i vasi sottomessivi. Nè fu questa una provvidenza per solamente quel giorno, ma continuò d'indi innanzi, e continua a' giorni nostri a stillar'acqua da quel sasso, e così fu sempre creduto questo un miracolo operato da Dio per intercessione del suo Servo, che non solo con divozione ne prendono forsi que' del Paese, ma se ne trasporta altrove, molti prodigiosi effetti essendosi veduti in varj luoghi in chi confidando nell'intercessione di Girolamo ricerca da questa rimedio alle febbri, e ad altri mali. E questo, ed altri miracoli, che Dio per le di lui orazioni operava, quando non potea nascondere, volea esso, che s'attribuissero all'innocenza de' suoi figliolini, le cui preghiere dicea essere le sole accette al Signore. Tanto seguì ancora, quando dalla *Valletta* pregato a scendere nel bosco sopra Somasca, dove un povero contadino andatovi a far legna per un colpo mal misurato si era tagliata malamente la gamba, con segno di croce

riunì

riunì istantaneamente le carni, e restituì al ferito la primiera sanità.

CAPO XI.

Ritorna a Venezia, ove mette in buon sistema lo Spedale del Bersaglio: Sua carità verso i fanciulli ulcerosi il capo. Partito di là si trattiene in Verona, indi passa a Salò: cosa ivi operasse.

COme la vera carità non conosce confini, Girolamo anche dalla sua Somasca, e dalla solitudine della *Rocca*, e della *Valletta* invigilava alla buona direzione dell'alrte sue case, onde pregato a rivedere Venezia per dar forma al governo dello Spedale del *Bersaglio* lasciato da lui senza avervi prescritte leggi stabili, e principalmente date le regole necessarie alla buona educazione degli orfani dell' uno, e dell'altro sesso introdotto dopo la di lui partenza entro lo stesso recinto, non provò alcuna ritrosia in abbandonare il suo caro soggiorno, e ritornare alla patria, benchè conoscesse, quanto varj giudizj avrebbero gli uomini fatti di lui. Arrivato sconosciuto in Venezia andò dirittamente al *Bersaglio*, ma non potendo starvi nascoso non potè, ne pure dispensarsi dal fare, e ricevere visite, nelle quali ogni discorso tendeva ad insinuare a tutti la pratica delle virtù cristiane, e il dispregio del mondo. Non fu possibile nè a' parenti, nè

nè agli amici indurlo a prendere allogio comodo nelle loro case, sempre avendo voluto in tutti que'giorni, che si trattenne colà, alloggiare giorno, e notte nel suo Spedale. Nel breve tempo, che quivi fece dimora, diede sistema a tutto quel luogo pio: assegnò le loro incombenze a' ministri: ordinò la Congregazione de' Nobili, che presedesse alle cose temporali: comandò la cura degli orfanelli infermi di tigna. Quanti ne' processi formati sopra la vita del Servo di Dio testimoniano la di lui amorosa attenzione verso le creaturelle, che andava raccogliendo, tutti con divota ammirazione attestano la pazienza, la carità, lo spirito di mortificazione, con cui medicava colle sue mani gl'infetri da tal schiffosa infermità maneggiando, e baciando i loro capi ulcerosi senza segno alcuno di nausea. Come negli altri luoghi, così in Venezia nello Spedal del *Bersaglio* superò ogni ritrosìa della natura nell' esercizio di carità così segnalata, e con tanta premura ne comandò a chi restava, la pratica, che da indi fino al tempo presente lo *Spedaletto*, come ora si chiama, è il solo in tutta la Città di Venezia destinato alla cura de' poveri tignosi. Girolamo, che tenea diviso il cuore tra le opere di Venezia, e l'altre di *Lombardia*; come apparisce dalle lettere, che scrivea da Venezia a' Compagni, ch'erano in quelle parti, messe bastantemente in assetto le cose dello Spedale del *Bersaglio*, risolse d'avvanzarsi a *Bergamo*, ed

alla

alla sua cara Somasca: Prese però concedo da' principali suoi amici, senza essersi accostato alla casa de' Nipoti, a'quali mandò altri a dar loro la nuova della sua partenza. In *Verona* trattennesi pochi giorni per prendere l'ultima benedizione, e l'ultime istruzioni da Monsignor *di Chieti*, che colà si ritrovava, e dovea partire per Roma. Per l'obbedienza, che gli prestava, dovette far la strada di *Salò*, luogo ameno, e nobile sopra il *Lago di Garda*, per andarsene a *Brescia*, così dal medesimo comandato, perchè potesse guadagnare interamente al Signore un buon Sacerdote Salodiano, soggetto di qualità, a cui dovea essere compagno nel viaggio, ch'esso però fece tutto, com'era il suo solito, a piedi. Nè per viaggio in *Peschiera*, nè in *Salò* a mensa signorile, interruppe mai il costume di cibarsi di solo pane, soddisfacendo con intenso dolore, ed abbondanti lagrime alla colpa, qual gli parea, d'essersi solamente seduto alla mensa lautamente imbandita da' di lui ospiti. Tre soli giorni passò in *Salò*, che bastarono al fine propostosi di istillare nel cuore dell' accennato Sacerdote un vivo desiderio della perfezione evangelica. Di là passò a *Brescia*, da *Brescia* a *Bergamo*, visitati nell' una, e nell'altra Città i suoi orfanelli, e confortati tutti ad obbedire a' lor Direttori, e ad apprendere le massime del vivere cristiano.

CA-

CAPO XII.

In Somasca ripiglia i soliti esercizj. Miracolo della moltiplicazione del pane. Si fabbrica un più occulto ritiro nel monte.

AL suo ritorno in Somasca grandi furono le allegrezze, che fecero non i Compagni solamente, ed i suoi figliolini, ma tutto il popolo della Valle. Ripigliò egli i suoi soliti esercizj, e nella Villa, e sopra il Monte alla *Valletta*, e alla *Rocca* provvedendo a tutto, ordinando tutto, ed eseguendo ei primo ciò, che prescrivea agli altri di fare. Avvenne in quel tempo, che mentre istradata la consueta processione scendea dalla *Valletta*, uscirono con terrore de' suoi fanciulli da quelle macchie più lupi, che Girolamo col solo segno della croce impaurì così, che s' imboscarono di nuovo senza aver nociuto a veruno. Ma assai maggiore fu la grazia fattagli dal Signore, quando un giorno per essere caduta in gran copia la neve, ed aver coperta tutta la montagna, non era potuto alcuno della famiglia scendere alla Valle, per accattare, come soleasi, di giorno in giorno il necessario sostentamento della vita. Era giunta l'ora della refezione, nè v'era nella povera dispensa se non pochi pani, troppo scarsa provvigione per satolla-

re sopra quaranta persone, quante erano tra nella *Rocca*, e nella *Valletta*, tra le quali i teneri fanciulli colle lagrime chiedevano ristoro. Non soffrì il loro comun Padre di veder più a lungo languir'alcuno dalla fame; implorata però prima coll'orazione la divina Provvidenza, comandò, che tutti andassero al luogo della refezione, indi entratovi esso con nel grembo della veste que' pochi pani, che si trovavano in casa, principiò a distribuire a ciascuno, quanto gli bisognava, e consolati tutti, restituì di nuovo al dispensiere gli avvanzi. Di questo pane miracolosamente moltiplicato, che fu attestato essere stato di squisitissimo sapore, volle Dio, che uno degli orfani più grandicelli ne conservasse come cosa santa una particella per molti anni, fin che lo stesso arrivato ad essere Sacerdote, e Curato d'anime distribuitolo in minuzzoli a febricitanti della sua Cura, ottenne a molti da Dio la primiera salute per intercessione di Girolamo, tra le cui mani l'avea Dio moltiplicato. Quanto il Signore glorificava con tanti segnalati prodigj il suo servo, tanto più esso s'infervorava ad amarlo, e servirlo con orazioni, e penitenze secrete. Per essere però più nascosto agli occhi degli uomini, e poter con più libertà trattare da solo a solo con Dio, quando il bisogno de' prossimi, de' quali fu sempre tutto, gli permettesse d'essere in qualche tempo di se medesimo, ritrovò come un picciol tugurio scavato dalla natura nel monte

qua-

quasi a retta linea sotto la *Rocca*. A questo, che per la vita, che quivi facea, si dà ancora il nome di *Eremo*, fece egli la strada dalla *Valletta*, e da Somasca con incredibile stento tra sassi, e spineti, e dalla pianura trasportò egli sabbia, e pietre, colle quali per fermezza di quel ritiro fabbricò colle proprie mani un muricciuolo, che tuttavia resiste al tempo. Diò solo è testimonio di ciò, ch'egli operava in quella miserabile solitudine, ove andava ad occultarsi, quanto più spesso potea.

CAPO XIII.

Si porta a Brescia per bisogni della Compagnia: Suoi maggiori fervori in Somasca. Predice la sua morte.

NOn provò alcuna pena a privarsi delle celesti delizie, che ivi godea, quando il bisogno della Compagnia il chiamò a *Brescia* sul fine del Maggio 1536. ove in un Congresso tenuto tra' principali della Compagnia medesima in numero di sedici, si fecero molte prudenti ordinazioni intorno all'educazione degli orfani, intorno a' Gentiluomini, che dovean'amministrar le limosine, e distintamente intorno al tenore di vita da praticarsi da chi venisse ammesso alla Compagnia, in cui si volea che regnassero le sode virtù evangeliche, povertà, obbedienza, e to-

totale annegazione di se medesimi. Quanto potè prima, fece ritorno Girolamo di nuovo alla sua Somasca, dove con fervore maggiore ancor dell'usate s'esercitava negli atti di quelle virtù, che in *Brescia* aveva prescritte agli altri, e nel santificare viepiù sempre se stesso, e nell'ajutare i prossimi, e specialmente nell'educare cristianamente i suoi diletti orfanelli. Da molte di lui parole, che facile era interpetrare, argomentavano i Fratelli, ch'egli fosse stato per celeste lume avvisato, che s'accostava il termine della sua vità, ed a ciò credere più gli movea il vedere in esso uno spirito di orazione, di penitenza, di carità verso tutti i bisognosi maggiore del solito: più frequente ritiro al suo *Eremo*: i sonni più brievi sopra il suo letto di macigno renduto più tormentoso per gli sassolini, che sopra vi spargea: visite più spesse, careggiamenti più teneri, ed istruzioni più amorose a suoi figliolini, e ciò non ostante in tutte le occorrenze sempre, possiam dire, per la Valle a dar consiglio, a portar' ajuto, a recar' a tutti conforto, e tutti ad animare a star lontani da' vizj, e temere i giudizj di Dio. Nell'entrar dell'anno 1537. fu renduta a Girolamo una lettera di *Monsignor di Chieti* promosso non molto prima al Cardinalato. In questa gli participava il Cardinale la sua promozione, indi l'esortava ad andare a Roma, dove il di lui zelo avrebbe ritrovata una abbondante messe, che abbandonata invitava da ogni parte

ope-

operai a raccoglierla. Letta la lettera si mise in orazione, dalla quale alzato convocò i Compagni, e *Fratelli*, loro disse, *sono invitato nel medesimo tempo a Roma, ed al Cielo: ma il viaggio del Cielo impedirà il viaggio di Roma*. Dopo una tale dichiarazione non vi fu più, chi dubitasse della vicina di lui morte.

CAPO XIV.

Epidemia nella Valle di S. Martino: Entra il male nella Casa di Somasca. Dio rivela la gloria preparata in Cielo a Girolamo colla visione d'un' orfanello moribondo. Girolamo contrae il male contagioso: Suo felicissimo transito.

IN que' medesimi giorni principiò a grassare per tutta la *Valle di S. Martino* un'epidemia contagiosa, che in brevissimo tempo finiva i poveri malati. Un largo campo s'aprì allora da scorrere alla carità del nostro Girolamo. Il suo *Eremo*, la sua *Valletta* furono allora il girare dì, e notte per quelle terre, e per quella campagna, visitare al loro letto gl'infetti, porger loro ogni soccorso, che per lui si potea al corpo, e allo spirito; nè di ciò contento, ove incontravasi, che Dio ne avesse chiamato a se alcuno, come aveva fatto in altri tempi in Venezia, sopra le proprie spalle portare i cadaveri a' cimiterj. Qual premio preparasse in Cielo il Padre delle miseri-

cordie a questa di lui misericordia verso i vivi, e verso i defonti si fece palese agli uomini col fatto, che sono per riferire. Entrato il morbo contagioso anche nella casa di Somasca, e tra gli orfanelli, che vi abitavano, stava Girolamo cogli altri della famiglia al letto d'un'innocente figliuolo, che perduta già la favella, e i sensi, agonizzante era per rendere l'anima al suo Creatore, quando all'improvviso aperti gli occhi, e sciolta la lingua, e fatto sereno in viso, *bella cosa*, esclamò *che hò veduta*. Interrogato cosa avesse veduto: *ho veduta*, soggiunse, *una risplendentissima sedia tutta oro, e gemme: la sostenea uno de' nostri fanciulli, il qual mi fece leggere in un breve, che tenea in mano: questa è la sedia di Girolamo Emiliani*. Ciò sentendo il Servo di Dio, fatto tutto fuoco in faccia comandò all'infermo, che tacesse, e rendesse l'anima al Signore, se tale era la di lui volontà, e tanto seguì. Continuando però instancabilmente l'opere della sua carità per tutta la Valle contrasse egli ancora il medesimo male, ed a' quattro di Febbrajo fu preso dalla febbre, che fu subito conosciuta dell'istessa maligna natura. Certo, che quella era l'annunzio della imminente sua morte, lasciò, che se gli preparasse un misero letticiuolo in una egualmente misera stanza nella Casa villereccia di Somasca, nella quale avea preso il primo alloggio, quando stabilmente si fermò nella Valle. Domandò immantinente d'essere munito al

gran

gran passaggio cogli ultimi Sagramenti, che rivevè con istraordinaria divozione. Volle indi congedarsi da' vecchi del Villaggio, e da' suoi diletti Compagni, e Fratelli, facendo agli uni, ed agli altri esortazioni divote confacenti allo stato de' primi, ed alla vocazione degli altri. Restato dipoi a trattare solo con Dio, ora alzando gli occhi al Cielo, ora tenendogli fissi in una Croce, che nella stanza sfornita d'ogni suppellettile, avea egli nel doversi porre a letto segnata colle sue mani nella parete, replicando i dolci nomi di GESU, e di MARIA, colla mente, e co' sensi illesi senza pena alcuna di agonìa spirò l'anima nelle braccia del suo Creatore la Domenica di Quinquagesima dopo la mezza notte de 7. Febbrajo venendo gli 8 in età d'anni 56.

C A P O XV.

Si dà sepoltura al cadavero del B. Girolamo. Come la Congregazione da lui istituita sussistesse dopo la di lui morte. Difficoltà incontratesi nella causa della sua Beatificazione.

FU la mattina esposto il benedetto cadavero bagnato dalle lagrime di tutti i suoi orfanelli, e di tutta la famiglia nella vicina Chiesiuola di *S. Bartolommeo*, ove concorsero senza esser invitati, e senza saper l'uno dell'altro da trenta

Sacerdoti di que' contorni a celebrarvi l'esequie. Il dolore di tutto il villaggio di Somasca, e di tutta la Valle di *S. Martino* si convertì tosto in venerazione, acclamandolo tutti per Santo, ed affollandosi alla bara, per bacciargli le mani, e i piedi, e strappare qualche particella delle povere vesti. Per soddisfare alla comune divozione convenne lasciarlo parecchi giorni insepolto, ne' quali si compiacque il Signore di concedere molte grazie a chi era ricorso alla di lui intercessione. Finalmente preparato a tal fine un' avello di semplici mattoni, come poteasi nella povertà del paese, ma elevato alquanto da terra, fu gli data sepultura nella medesima Chiesa di *S. Bartolommeo*. Per la morte immatura, con cui Dio a se chiamollo in età ancor fresca, e a mezzo il corso delle di lui sante intraprese, benchè non avesse potuto l'Istitutore dar l'ultima perfezione, e proccurare stabile sostegno alla *Compagnìa de' Servi de' Poveri*, col qual nome l'avea intitolata; lasciolla però al suo morire numerosa di sopra trecento persone tra Compagni suoi cooperatori, ed orfanelli raccolti, che tutti vivevano sotto la sua obbedienza. Mancato colla di lui morte il suo esempio, e le sue esortazioni si raffreddò in alcuni lo spirito, e però fecero ritorno alle loro case. Gli altri, che si ritrovavano in Somasca, a'quali donò Dio la grazia della perseveranza, riconobbero subito il *P. Agostino Barili*, ch'era alla direzione dell' Orfanotrofio di

Ber-

Bergamo, per Superiore di tutta la Campagnia. A questa il Vicario Generale di *Milano* diede l'anno seguente permissione di limosinare per tutta la sua Diocesi a sostentamento dell' opere pie di essa proprie, e Monsignor Vescovo di *Bergamo* lo stesso anno approvò con ampla patente l'Istituto, permettendo a'Sacerdoti, e Laici, che erano nella Compagnìa di continuare in tutta la sua Diocesi nella coltura della vigna piantata da Girolamo coll'assistenza, e governo degli orfani, delle orfanelle, e donne convertite. Per meglio assicurare la sussistenza, e poter propagare l'istituto, si proccurò, e si ottenne dal Pontefice *Paolo III.*, che colla suprema sua autorità il confermasse. La supplica fu presentata a nome *Hospitalium Recollectorum nuncupatorum*, dove dal nome di Ospitali chiamati, di *Recolletti*, o *Raccolti* apparisce, che principalmente in essi si dava ricovero a' poveri fanciulli derelitti, che si raccoglievano da' discepoli di Girolamo, eredi del di lui spirito. Fu poi di nuovo confermata questa divota Compagnia ancor secolare dal pontefice *Pio IV.*, che finalmente l'anno 1567. fu messa nel numero degli Ordini Regolari, e denominata *Congregazione de'Cherici Regolari di Somasca* dal Pontefice *San Pio V.* Cresceva intanto non solo nella Valle di *S. Martino*, ma dovunque restava la di lui memoria, o vi si pubblicava il nome, la riverenza, e la divozione verso Girolamo, che da Dio impetrava ogni giorno grazie, e mi-

e miracoli a favore di chi invocava il di lui padrocinio. Così onoravasi la di lui immagine su gli Altari, intorno a' quali s'appendevano tabelle votive in segno di conoscere dalla di lui intercessione l'essere stati o preservati, o liberati per Divina Misericordia da malattie, ed altre disgrazie. Per ottenere però dalla Santa Sede Apostolica l'approvazione del culto, che gli prestavano i fedeli mossi dalla venerazione al suo nome, e dalla gratitudine a'suoi beneficj, si principiarono i primi processi sopra la di lui vita, e miracoli coll' autorità ordinaria solamente l'anno 1610. Si poteva sperare, che presto potesse ottenersi il fine desiderato; ma i decreti emanati dalla S. M. d'*Urbano VIII.* prima obbligarono a togliere il culto, e tutti i contrassegni di culto, che dalla sua morte fino a quel tempo se gli era prestato, dipoi grande ostacolo mise al proseguimento della causa, introdotta prima de'decreti, l'essersi principiati i processi, in tempo che pochi restavano testimonj oculati delle eroiche sue azioni, i quali allora assai vecchi, nella loro età tenera avean conosciuto il Servo di Dio. Con lunga, e non mai interrotta fatica andarono spianandosi le gravi difficoltà, che l'una dopo l'altra s'incontravano nell'importantissima causa, nella quale, come in ogn'altra simile, non c'è diligenza, e sottigliezza, che sia superflua. Quando piacque però al Signore soddisfattosi interamente a tutte le richieste della Sacra Congregazioni

zione de' Riti ordinaria, si potè devenire alle Congregazioni straordinarie per discutere il dubbio sopra le Virtù del Servo di Dio. Ebbero esito felice dopo l'Antipreparatoria, anche le Congregazioni Preparatoria, e Generale avanti il Sommo Pontefice *Clemente XII* cosicchè dal di lui oracolo fu con decreto pubblicato il dì 25. Agosto 1737. dichiarato restar' approvate le Virtù del Venerabile Servo di Dio *Girolamo Emiliani* in grado eroico. Grande fu la consolazione, che i divoti di Girolamo, e specialmente i suoi Cherici Regolari di Somasca ricevettero, correndo il ducentesimo anno dalla morte del suo Fondatore, rendendo grazie a Dio, che avesse con ciò dato segno di volersi presto glorificare nell' onore del suo Servo.

C A P O XVI.

Due segnalati Miracoli operati da Dio per intercessione del B. Girolamo.

PEr arrivare però al compimento de' comuni desiderj di vederlo di nuovo restituito agli Altari, restava il non men difficile esame sopra i miracoli dopo la di lui morte operati da Dio a di lui intercessione. Molti ne riportarono gli Scrittori della sua vita, e si raccoglievano da' processi e generali sopra tutte le sue azioni, e particolari sopra fatti prodigiosi, che in varj tempi

pi succedettero. Pur piacque a Dio dopo l'approvazione delle Virtù ben tosto due darne a vedere segnalatissimi, e che oscurarono, dichiam così, tutti gli altri, a'quali niuna mancava delle circostanze, che integrano l'essenza del miracolo, e nulla restava da desiderare nella qualità, e numero de' testimonj. Seguì l'uno, e l'altro in Venezia, ed il primo nello Spedale degli *Incurabili*; volendo Dio che con questo si rendesse evidente l'amore, che Girolamo gloriosoin Cielo porta ancora alla patria, e distintamente a quel pio luogo, ove faticò con tanto suo merito.

Nell' anno 1734. la divina Provvidenza condusse allo Spedale degl' *Incurabili Girolama Durighelli* zitella d'anni 41. di condizione civile, che molte vicende avea sofferte della sua casa dopo perduti i genitori. Dalla sua prima puerizia era essa stata sempre dedita ad una vita divota, e sempre soggetta a varie infermità, contra le quali non valse mai nulla la cura de' Medici. Nello Spedale le fu assegnata una cammeruccia appartata dall' infermeria comune, dove senz'altro si mise a letto quanto senza vigor di corpo, languente, emaciata, e vicina al suo fine, come parea, per le lunghe abituali infermità, tanto con intiera sanità de' sensi, e della mente. Non la lasciava mai la febbre, che di tanto in tanto più si accendeva: frequenti erano le convulsioni gravissime di tutto il corpo. Aveva una piaga nella mascella, un' altra sotto l'ascella si-

ni-

nistra , ed una pure , che gettava sangue nella mammella destra . Lo scorbuto si manifestava , come dal traballare de' denti slogati , e smossi dalle gengive ulcerate , così dall' idropisìa del ventre , che tormentavala colla difficoltà del respiro . Nè mancavano mali occulti , una piaga interna , ed una procidenza degli intestini . Dal suo ingresso negl' *Incurabili* , sino al giorno della sua miracolosa guarigione era sempre giaciuta a letto , dove più volte per timor , che mancasse , le erano stati amministrati gli ultimi Sagramenti . Sono al governo spirituale degl' *Incurabili* i PP. Somaschi , ed il P. Rettore , ch' era pure direttore della di lei coscienza , spesso le parlava delle eroiche azioni del B. Girolamo , e discutendosi in quel tempo in Roma il dubbio delle Virtù , la pregava a raccomandare la causa a Dio,com'ella con pio affetto,e con tutto il fervore facea con intenso desiderio , che presto seguisse la di lui beatificazione . Avvicinandosi la solennità del Santo Natale dell'anno 1737. nel quale dalla metà dell' Agosto passato agli altri mali se le era aggiunta una dolorosissima colica , che mai non intermetteva , andava preparandosi alla gran festa , per quanto potea lo spirito operare in un corpo estremamente estenuato , con una divota novena . In tal' occasione distintamente raccomandava a Dio la causa del B. Girolamo , e se stessa al B. Girolamo . La vigilia del Santo Natale invocò esplicitamente l'ajuto del Servo di

Dio ,

Dio, dimandandogli la propria salute unicamente, perchè un tal miracolo agevolasse l'ultimazione della causa colla di lui beatificazione. Passata la notte, poichè i dolori le toglievano il sonno, in orazioni, sul far del giorno parvele di vedere la Beatissima Vergine, e con lei il B. Girolamo, da cui sentì a dirsi, ch'era venuto per risanarla, e si sentì dalle di lui mani stringere il capo. Sparì la visione, e Girolama si sentì instantaneamente rinvigorita da un calor vitale, e tentando i luoghi delle sue piaghe, e degli altri suoi mali, si conobbe affatto risanata, talmente che potè senza ajuto alcuno alzarsi dal letto, e da indi innanzi esercitare tutte le funzioni da sana.

Sparsa per la Città la voce d'un così insigne miracolo furono ispirati da Dio a ricorrere all' istesso intercessore *Domenico Bianchini*, e sua *Moglie* per ottenere la guarigione del loro figliuolo *Antonio* d'anni sette. Questi dalla nascita era stato soggetto ad effetti spasmodici, e convulsioni, che col crescere dell' età erano pure sempre cresciuti, cosicchè il ragazzino era divenuto stolido, e quasi insensato, e mostruoso perduta poco meno che la figura di uomo. I medici chiamati in varie occasioni a soccorrerlo, dichiarato il di lui male *Epilesìa*, e perchè originario, conosciuto incurabile, l'abbandonarono senza aver voluto applicare molto alla cura. L'infermità si aggravava ogni giorno più, e moltiplicando gli ac-

accidenti epiletici fino a cinquanta, e sessanta al giorno, bisognò tenerlo sempre a letto, e per mancanza di forze a potersi reggere in piedi, e per mancanza di senno a potersi guardar da' pericoli. Il dì 3. di Gennajo 1738. i Genitori lo raccomandarono al B. Girolamo con ferma fiducia nel di lui padrocinio, votando il figliuolo, e se stessi con promessa di brevi orazioni in di lui onore per tutto il tempo della lor vita. Benchè il dì appresso continuasse il ragazzo nella sua disgrazia, non perdettero la lor divota fiducia i Genitori, e replicate le invocazioni, e i voti, la notte, che seguì, prese l'infermo un placidissimo sonno, e destatosi la mattina svegliò i Genitori esclamando, ch'era guarito, e di fatto s'alzò vegeto, festoso, con buon color sulla faccia, acquistate le forze, e ricuperate le fattezze, che avea quasi perdute. L'uno, e l'altro miracolo si rilevò con processo giuridico da' Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti.

CAPO XVII.

Miracoli proposti da esaminarsi per la Beatificazione del Servo di Dio.

DOvendosi però ordinare la posizione della causa sopra il dubbio de' miracoli operati da Dio per intercessione del B. Girolamo Emiliani, si stimò di proporre in primo luogo questi due

due recentemente succeduti sotto gli occhi di tutta Venezia. Altri molti potean prodursi, co' quali Dio ne' tempi addietro avea manifestata la gloria, che il suo Servo gode in Cielo, ma quattro altri soli se ne trascelsero, come più insigni, e più certi.

Tra questi il primo fu l'operato da lui in vita coll'aver' ottenuta da Dio la miracolosa sorgente d'acqua nella *Valletta*, che continuando il corso dopo la di lui morte, e fino a' giorni nostri, è un continuo miracolo, che Dio fa a di lui intercessione, perche quell'acqua, che al suo primo stillare dal sasso era stata di ristoro alla sete degli orfanelli, fosse col proseguimento del tempo, com'è tutt'ora, medicina alle febbri, e ad ogni sorta di mali.

Ecco gli altri tre coll'ordine, con cui furono proposti. *Girolamofrancesco Campelli* di *Val Molina* Diocesi di *Milano*, bambino di quattro mesi fu un mese dopo la nascita infettato così in tutto il sangue dallo scorbuto, ch'era ridotto a figura di cadavero. Mancavangli le forze per le operazioni naturali, e restituiva poco dopo preso, il poco latte, che con difficoltà la Madre gli facea succiare, tra le cui braccia spesso sveniva. Un giorno per uno de' soliti sfinimenti la povera Madre il credette morto, onde invocando con vera fiducia l'ajuto del B. Girolamo promise di presentare il figliuolo al di lui sepolcro, ed immediatamente vide, che il tenero bambino vivea,

vea, e che anzi dava col colore e col moto indizi di ſanità, quale perfettamente ricuperò in quell'iſtante.

Martino Benaglia di Somaſca, nell' età d'anni ſettanta dalla veemenza d'una toſſe di molti meſi riportò tale rottura delle membrane, che ſoſtengono gl'inteſtini, che per la loro diſceſa fuori del loro ſito pruovava dolori atrociſſimi, ed era però fatto inabile non ſolo a'lavori della campagna, ma ad ogni altro eſercizio. Una ſera poſtoſi a letto più che mai ſpaſimante per lo dolore ſi raccomandò vivamente al padrocinio del B. Girolamo; e toſto preſe un placidiſſimo ſonno; ſi ſvegliò poſcia ritrovando gli inteſtini reſtituiti al loro luogo naturale, ma riſanata ogni crepatura, e raſſodate così le membrane, che non ſoggiacque mai più a tale infermità.

Pietro Vago di Vercurago ſolito a perticare le noci, ſalito ſopra un' albero di ſtraordinaria altezza, mancatogli ſotto a'piedi il ramo, che lo ſoſtenea, cadde precipitoſamente dall'albero, e piombò a terra bocconi. Tramortito dal colpo fu condotto alla ſua caſa, dove chiamato il Chirurgo, eſaminato tutto il corpo non vi trovò alcuna nè pur leggera leſione. In tanto il giovane ſi riebbe dal tramortimento, ed avendogli il Chirurgo, che avea ſubito attribuito a miracolo una tale preſervazione, domandato di qual Santo foſſe divoto, egli raccontò, come ſentendoſi a cadere avea chieſto ajuto al B. Girolamo, e

che questi fattosegli vedere gli avea posta la mano sul capo, e l' avea assicurato, che non sarebbesi fatto alcun male.

Stabilitosi di sottomettere all' esame giuridico delle Sacre Congregazioni i sei quì descritti miracoli, dopo fatte le risposte alle osservazioni di Monsignor Promotore della Fede, si raunò per concessione del Regnante Sommo Pentefice BENEDETTO XIV. la Congregazione antipreparatoria, avanti l' Emo Signor Cardinal Gentili Ponente, sostituito all' Emo Signor Cardinal Querini per cagione di sua assenza, nella quale tanto gli Illmi Prelati, quanto i Revmi Teologi, mossi molti dubbj sopra i quattro ultimi miracoli, poco ebbero, che opporre a' due primi recenti. Più ancora favorevole agli stessi miracoli fu il voto di tutti i Consultori nella Congregazione Preparatoria avanti tutti gli Emi Cardinali della Congregazione de' Riti; onde si stimò d' essere nel caso di poter supplicare Sua Santità, che volesse sentire avanti di se la Congregazione Generale. Il Santo Padre assegnò per ridurvela il giorno 31. di Gennajo di quest' anno 1747.

CAPO ULTIMO.

Gli Atti della Beatificazione.

ARrivato il giorno stabilito, si tenne la Congregazione generale, senza che si fossero distri-

ftribuite nuove Scritture, cosa, che non succede sì spesso - Conforme la pratica solita a tenersi da Sua Santità, aveva il Santo Padre prima letti, e esaminati colla sua penetrazione tutti i voti de' Consultori, onde nella Congregazione alla loro presenza espose a' Signori Cardinali, quanto in essi si conteneva; indi, fatti uscire secondo l' uso l Consultori, ricercò agli Eminentissimi il loro parere. Formò egli sin d' allora il giudicio, che le due proposte guarigioni fossero veramente miracolose, tuttavia sospese ancora il dichiararlo, e per implorare più chiari lumi dallo Spirito Santo, e per aver certezza della continuazione della sanità de' due graziati, al qual fine scrisse a *Monsignor Patriarca di Venezia* di prendere le necessarie informazioni. Dopo usate queste diligenze, finalmente spiegò la sua mente, e dichiarò veri incontrastabili miracoli la sanazione di *Girolama Durighelli*, e quella d' *Antonio Bianchini*. Emanò l' irrefragabile Decreto il dì 23. Aprile di questo medesimo anno 1747. giorno di Domenica, giorno, che sarà d' immortale rimembranza, e di gloria singolare all' Ordine de' Somaschi, e specialmente al celebre Collegio Clementino, dove Sua Santità volle farne la pubblicazione, dopo celebrata in quell' Oratorio la santa Messa, ed amministrata la santissima Comunione a que' Signori Convittori, ed a tutta la famiglia, per far con ciò conoscere, che si degnava di conservar memoria, e pro-

D 2 fessar'

fessar amore al nobile Convitto, in cui era stato per loro somma fortuna educato da' Padri Somaschi, ciò, che volle per eccesso di benignità espresso nel fine del decreto medesimo.

Ma non ristette qui la singolar degnazione del Santo Padre verso la picciola Congregazione di Somasca. Dopo il Decreto approvativo de' due miracoli restava ancora da proporsi avanti Sua Santità in altra Congregazione generale il dubbio, se, stante tale approvazione, si potesse con sicurezza devenire alla *formale Beatificazione*. Ostava un Decreto del medesimo Regnante Pontefice, con cui nell'anno 1741. 23. Aprile avea stabilmente ordinato, che nelle cause procedenti colle pruove, che chiamano *sussidiarie*, si dovessero provare quattro miracoli per ottenere la Beatificazione de' Servi di Dio, ed il Pontefice stesso s'era dichiarato co' Postulatori, che volea illeso il proprio Decreto, e che invano avrebbero tentato di cercarne derogazione. Ma i Postulatori, riletti con maggior diligenza i processi sì Apostolici, come Ordinarj, trovarono sei testimonj di vista, quattro de' quali erano stati prodotti alla Congregazione, mentre si discuteva il dubbio delle Virtù. Con tale fondamento, stesa opportuna scrittura, fu da' medesimi presentata alla Santità di Nostro Signore. Il Papa prima di dare il giudicio decisivo sopra dubbj così importanti, volle co' proprj occhi scorrere le scritture, e i processi, e ben'esaminato quanto era d'

uopo

uopo esaminarsi, dichiarò non potersi dire compresa nel suo Decreto la Causa del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, onde dover bastare l'approvazione di due miracoli per devenire alla *formale Beatificazione*. Sciolta così questa grave difficoltà dal di lui oracolo, stimò il Sommo Pontefice non esser più necessario, che tal dubbio si proponesse ad alcuna Congregazione, e però da ciò dispensò i Postulatori, continuando sino all'ultimo le sue beneficenze, e pronunciò il dì 5. Agosto di quest'anno 1747, che, *stante l'approvazione di due miracoli, si potesse con sicurezza procedere alla formale Beatificazione*, avendo nel Decreto colla sua singolare perspicuità, e facondia esposta tutta la serie delle diligenze per esso usate, prima di divenire al giudicio decisivo di cosa sì rilevante, degnatosi di dire, che tal segnalatissima grazia egli concedea alla benemerenza verso la sua adorata persona dell' Ordine de' Somaschi, ed al merito della Causa, che per più ragioni doveasi così distinguere. Fu dunque nella Basilica Vaticana fatta la solenne funzione, e dichiarato Beato il Servo di Dio Girolamo Emiliani il dì 29. del corrente Settembre, dedicato all'Arcangelo S. Michele, scelto per la particolar divozione, che professarono sempre a' Santi Angeli, e della quale furono tra' primi, e più infervorati propagatori i Cherici Regolari di Somasca. E per sempre più glorificare il Santo, e godere del suo Patrocinio gli

Ec-

Eccellentissimi Signori Eletti di questa Fedelissima Città lo scelsero unanimamente per Protettore della Città il giorno 17. Febbrajo 1748., sei giorni prima che si celebrasse in Napoli il Triduo per la sua Beatificazione nella Chiesa de i Padri Somaschi.

IL FINE.